

L'INCHIESTA DI BERGAMO BUONA PER I TRIBUNALI D'INQUISIZIONE MEDIATICA

IL COVID E LA GUERRA POLITICA

La ripicca contro Conte di Fratelli d'Italia che assolve le vere colpe pagate dagli italiani durante la pandemia, quelle beffarde di Mario Draghi

DI LORIS DEL VECCHIO

Il tribunale dell'inquisizione mediatica, con l'inchiesta di Bergamo sul Covid, si è insediato. I maggiori accusatori, soprattutto di Conte, l'imputato più in vista, sono quelli di Fratelli d'Italia che va in pressing sulla necessità di fare piena luce anche attraverso lo strumento della commissione parlamentare d'inchiesta sulla pandemia. I meloniani, per ripicca verso il leader grillino, ovviamente tacciono delle vere colpe pagate dagli italiani durante la pandemia, quelle beffarde di Mario Draghi che, con le rassicurazioni mendaci sulla vaccinazione miracolosa, ha perseguitato milioni di lavoratori sprovvisti di green pass per andare a lavoro e portare il pane a casa, con la complicità di tutti, sindacati compresi. Ci sarà mai qualche tribunale non in cerca di sensazionali fari mediatici che vorrà fare luce sulle costrizioni ingiustificate di Mario Draghi? Non ci speriamo e non lo sollecitano quelli di Fratelli d'Italia che insistono con la commissione d'inchiesta, ma non per mettere vistosamente il dito nelle piache del premier che Giorgia Meloni ha preso a modello.

Anche se non manca chi nel centrodestra, come i centristi di Maurizio Lupi, bolla come "surreale", l'indagine bergamasca. "Ben vengano le verifiche", sottolinea l'ex premier Giuseppe Conte, che risulta tra gli indagati, puntualizzando che non si sottarrà alle richieste delle autorità giudiziarie ma ri-

cordando anche come l'Italia abbia combattuto, per prima tra i Paesi occidentali un "virus invisibile", contro il quale "almeno per la parte iniziale" anche gli esperti non avevano certezze. "Ho seguito con umiltà" le loro indicazioni rivendica l'ex premier sottolineando come non ci fosse un vademecum per affrontarlo. In ogni caso, Conte spiega che risponderà nelle sedi opportune, ma, puntualizza: "non vi aspettate da me show mediatici". "Ho la coscienza pulita. Ho sempre agito nell'interesse esclusivo del Paese", rivendica anche l'ex ministro della Salute Roberto Speranza, anche lui finito nelle carte dell'inchiesta. Mentre il presidente della regione Lombardia, Attilio Fontana, va all'attacco spiegando di aver saputo dell'indagine a suo carico dagli organi di stampa. Intanto Andrea Crisanti, microbiologo all'Università di Padova e ora senatore del Pd, che ha firmato la maxi consulenza depositata ai pm di Bergamo, puntualizza che con l'inchiesta "è stata restituita agli italiani la verità su quelli che sono stati i processi decisionali che hanno portato a determinate scelte". E proprio prendendo spunto dalle carte di Bergamo arriva un input sul fronte parlamentare. Fratelli d'Italia, infatti, va in pressing sulla richiesta della costituzione di una commissione d'inchiesta. Diversi esponenti del partito della Meloni evidenziano come gli sviluppi investigativi rendano più cogente la necessità

della commissione. "Dopo le attività di indagine compiute dalla procura di Bergamo - evidenzia Galeazzo Bignami, primo firmatario della proposta di legge sulla commissione - confidiamo che anche coloro che si dimostravano restii all'istituzione oggi ne comprendano appieno l'importanza, attesa le finalità di completo accertamento della verità che questa dovrà assolvere". Il testo base per l'istituzione della commissione - spiega Ugo Cappellacci(FI), presidente della commissione Affari Sociali della Camera dove il provvedimento è in discussione - sarà in Aula entro aprile. "Sarà una commissione propositiva - spiega - perchè l'obiettivo non è quello della ricerca di eventuali colpevoli bensì di fare chiarezza su quello che è successo per evitare eventuali errori analoghi in futuro". Gli obiettivi della commissione, afferma il presidente, "sono essenzialmente due: fare chiarezza, e questo lo si deve alle vittime ed alle famiglie delle vittime, e poter avere un quadro di quanto accaduto fotografando le criticità che si sono determinate, affinché in futuro, a fronte di nuove emergenze, le si possa evitare e ci si possa far tro-



Peso:8-89%,9-32%,10-32%

vare preparati". Se verranno evidenziati errori, aggiunge, "ognuno si assumerà poi la proprie responsabilità politiche". E l'obiettivo, sottolinea la relatrice del testo, Alice Buonguerrieri (Fdl), è che "sia operativa entro giugno". A Fratelli d'Italia, secondo le intese sulle commissioni intercorse fino a questo punto in maggioranza, dovrebbe, tra l'altro, spettare la presidenza dell'organismo parlamentare d'inchiesta.

LE PERPLESSITA' SULL'INCHIESTA

L'inchiesta di Bergamo fondata sulla perizia del sedicente, e contraddittorio durante la pandemia, Andrea Crisanti, attuale parlamentare del PD, lascia tecnicamente perplesso anche Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe. Nelle proposte per una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla gestione del Covid in Italia "ci sono elementi di criticità" rispetto "ai benefici attesi", ha detto nella sua analisi presentata ieri in audizione informale in Commissione Affari sociali della Camera in merito alle proposte di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19. Tra le criticità evidenziate dall'analisi di Gimbe, ci sono gli standard scientifici di riferimento, ovvero "assenza di evidenze nel periodo iniziale della pandemia, rapida acquisizione di conoscenze e complessità di sintesi delle evidenze e formulazione delle raccomandazioni; aree grigie", ha sottolineato Cartabellotta. "Ma anche giudizi ex-post su decisioni influenzate anche da una situazione emergenziale mai sperimentata prima - ha illustrato il presidente Gimbe - E poi l'impatto della pandemia sui servizi sanitari e sugli esiti di salute condizionati

da innumerevoli processi clinici e organizzativi, oltre che da numerose variabili". In conclusione, il presidente Cartabellotta si chiede se "le criticità identificate costituiranno una base conoscitiva sufficiente per consentire alla politica un adeguato rafforzamento del Ssn, anche al fine di contrastare eventuali nuove pandemie".

TUTTI GLI INDAGATI

Epidemia colposa, omicidio colposo, rifiuti di atti d'ufficio, lesioni colpose e falso. Sono i reati contestati, a seconda delle posizioni, dalla Procura di Bergamo alle 19 persone, tra cui l'ex premier Giuseppe Conte e l'ex ministro della Salute Roberto Speranza, a cui è stato notificato l'atto di chiusura delle indagini nel procedimento legato alla gestione della fase iniziale della Pandemia. I pm hanno individuato 87 persone offese. L'accusa di epidemia colposa riguarda, tra gli altri, Angelo Borrelli, ex capo del Dipartimento della Protezione Civile, Silvio Brusaferrero quale direttore dell'Istituto Superiore della Sanità, Luigi Cajazzo, all'epoca dei fatti Direttore generale della Sanità della regione Lombardia e Giulio Gallera, ex assessore regionale al Welfare. Gli indagati "in cooperazione tra loro, con Roberto Speranza, nelle rispettive qualità" hanno omesso l'attuazione del Piano Nazionale di Preparazione e risposta per una pandemia influenzale del 9 febbraio del 2006 nonostante una serie di documenti tra cui "una raccomandazione dell'Oms del 5 gennaio del 2020, recepita con circolare n. 445 del 9 gennaio 2020 dal Ministero della Salute", "l'allerta di Oms e Paho (Pan American Health Organization) del 20 gennaio 2020 intitolato 'Epidemiological update Novel coronavirus (2019 n-cov)' con il quale si confermava la trasmissione

del virus da persona a persona". A Brusaferrero viene inoltre contestato di avere proposto "di non dare attuazione al Piano pandemico, prospettando azioni alternative, così impedendo l'adozione tempestiva delle misure in esso previste". Claudio D'Amario, all'epoca direttore generale della Prevenzione del Ministero della Salute e Borrelli sono anche accusati di non avere adottato azioni di sorveglianza. Nei capi di imputazione, alle lettere C e D, la fattispecie più grave viene contestata in concorso con altri, tra cui i componenti del Comitato tecnico scientifico Franco Locatelli, Agostino Miozzo, Giuseppe Ippolito, Mauro Dionisio, Francesco Maraglino, Giuseppe Ruocco e Andrea Urbani, all'ex premier Conte e al presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana. Colpa consistita, tra le altre, "nel valutare,

CONTINUA A PAGINA 10

nel corso della riunione del 26 febbraio 2020, come non sussistenti le condizioni per l'estensione ad ulteriori aree della Regione, ed in particolare ai comuni della Val Seriana, tra i quali i comuni di Alzano Lombardo e Nembro, della zona di contenimento già istituita in Lombardia dal Dpcm del 23 febbraio con cui erano state previste per dieci comuni misure volte a ridurre i contatti tra le persone (c.d. "zona rossa"), nonostante nel corso della predetta riunione avessero dato atto "dei casi positivi al coronavirus in Italia che provengono da aree della Regione Lom-



bardia diverse dalla zona rossa”, fino a quel momento istituita”. Gli indagati si sono inoltre, secondo l’impianto accusatorio, limitati a “proporre, anche nelle successive riunioni del 29.2.2020 e dell’1.3.2020, misure meramente integrative” senza prospettare l’estensione della zona rossa ai comuni della Val Seriana. L’omicidio colposo è citato nel capo di imputazione alla lettera E e riguarda tra gli altri Conte e Speranza in relazione alla morte di circa sessanta persone avvenuta a Bergamo tra il 26 febbraio e il 5 maggio del 2020. Tra le persone che rischiano di finire sotto processo ci sono anche Francesco Locati, in qualità di Dg della Assi di Bergamo Est, Roberto Alfio Paolo Cosentina, all’epoca dei fatti Direttore sanitario della Asst di Bergamo Est e Giuseppe Marzulli, nella qualità di Dirigente Medico di Struttura Complessa della Disciplina di Direzione Medica di Presidio Ospedaliero (comprendente gli Ospedali di Alzano Lombardo e Gazzaniga). Ai tre la Procura di Bergamo contesta l’epidemia colposa. Il reato di falso (ideologico e materiale) è invece contestato a Massimo Giupponi, all’epoca dei fatti direttore generale dell’Ats di Bergamo.

IL TRIBUNALE CHE DECIDE SU CONTE

A Brescia è già stato costituito il tribunale dei ministri che dovrà valutare le posizioni dell’ex premier Giuseppe Conte e dell’ex mi-

nistro della sanità Roberto Speranza, indagati nell’ambito dell’inchiesta della procura di Bergamo sulla gestione della prima fase della pandemia. Lo presiederà una donna, la giudice Mariarosa Pipponzi, presidente della sezione lavoro del tribunale di Brescia, che sarà affiancata da altri due magistrati, tutti estratti a sorte, assieme ad altri due giudici che hanno il ruolo di supplenti. E’ una legge costituzionale del 1989, la numero 1, che ha introdotto il tribunale dei ministri, una sezione specializzata del tribunale ordinario competente per i soli reati commessi dal Presidente del Consiglio e dai ministri nell’esercizio delle loro funzioni, anche se intanto non ricoprono più la carica. Premier e ministri dunque sono sottoposti alla giurisdizione ordinaria, ma perchè si arrivi al processo nei loro confronti, occorre l’ autorizzazione preventiva del Senato o della Camera dei deputati. E’ questa la ragione per la quale le posizioni di Conte e Speranza non figurano nell’avviso di conclusione indagini che riguarda gli altri 17 indagati ma saranno trasmesse allo speciale tribunale presieduto da Pipponzi. Ricevuti gli atti, il tribunale dei ministri entro novanta giorni, compiute le indagini preliminari e sentito il pm può decidere l’archiviazione con un decreto non impugnabile oppure la trasmissione degli atti con una relazione motivata al procuratore della Repubblica, perchè chiedi l’autorizzazione a procedere

alla Camera competente (che è il Senato se non si tratta di parlamentari). La Camera competente può negare, a maggioranza assoluta, l’autorizzazione, nel caso in cui ritenga che l’inquisito abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell’esercizio della funzione di governo. In questo caso la decisione è insindacabile. In presenza invece dell’autorizzazione a procedere, il giudizio di primo grado spetta al tribunale ordinario del capoluogo del distretto di corte d’appello competente per territorio. Del collegio non possono far parte i componenti del tribunale dei ministri. Durante il procedimento, premier e ministri non possono essere sottoposti a misure limitative della libertà personale, a intercettazioni telefoniche, a sequestro o violazione di corrispondenza ovvero a perquisizioni personali o domiciliari senza l’autorizzazione della Camera competente, a meno che siano sorpresi in flagranza mentre stanno commettendo un reato per il quale è obbligatorio il mandato o l’ordine di cattura.





**L'AMICIZIA
CON DRAGHI FA TACERE
FRATELLI D'ITALIA
SULLE SUO GRAVI
COLPE**



Peso:8-89%,9-32%,10-32%



Peso:8-89%,9-32%,10-32%